

L'Italia critica Reagan

Ha ripetuto quindi che Roma ritiene «inammissibile» il ricorso allibico alla forza militare, ritiene altresì «inammissibile» le minacce libiche all'Italia ma ritiene anche «non appropriate» e «ad alto rischio» le iniziative americane, riconferma il non coinvolgimento della Nato e si appella a Usa e Libia perché evitino il ripetersi di episodi di guerra.

«Il metodo migliore per scoraggiare e prevenire fattori di instabilità — ha sottolineato Craxi — è costituito per l'Italia da più intense iniziative politico-diplomatiche e da accresciuti rapporti di collaborazione che rafforzino le posizioni di tutti coloro che operano genuinamente in favore della pace». Un criterio, ha spiegato il presidente del Consiglio, valido «anche contro l'illegalità del terrorismo» al quale deve essere «frapposta soprattutto la forza del diritto e della morale, per isolare politicamente tutti coloro

che proteggono, incoraggiano, o più semplicemente tollerano, le organizzazioni della violenza e dell'eversione».

Parole chiare sulla crisi della Sirte, sui problemi del Mediterraneo e sui metodi per affrontarli, ma espone nel contesto di un discorso più generale che non nasconde i timori per una involuzione generalizzata delle relazioni internazionali. Il presidente del Consiglio ha infatti allargato il discorso al Medio Oriente dicendo che «l'obiettivo prioritario oggi è di impedire il deterioramento della già grave situazione e di lavorare per ricostruire una trama di dialogo, per ampliare i margini di intesa sulla base dei legittimi diritti dei popoli e degli Stati della regione». E soprattutto ha allargato il discorso alle relazioni Est-Ovest insistendo sulla necessità di «proseguire con determinazione negli sforzi per valorizzare ogni utile occasione su-

scettibile di migliorare la comprensione reciproca confermando lo spirito di apertura che ha contraddistinto i colloqui dello scorso novembre a Ginevra tra il presidente Reagan e il segretario generale del Pcus Gorbaciov. Ha anche sottolineato come un fatto positivo d'emergere di elementi di flessibilità, sottolineati nelle recenti proposte di Gorbaciov e nelle controproposte del presidente degli Stati Uniti, ma ha subito aggiunto però che «si tratta di segnali ancora deboli» e che servono «ulteriori approfondimenti per ampliare le aree di convergenza e individuare nuovi settori di possibile intesa».

Analoghi accenti sono stati usati a proposito del Nicaragua e della crisi centro-americana a proposito di quei paesi in cui ancora sono al potere feroci dittature. Craxi ha infatti espresso nelle prime battute del colloquio l'apprezzamento del governo italiano per il positivo ruolo

svolto dagli Stati Uniti nel porre termine ai regimi dittatoriali di Haiti e delle Filippine, ma ha anche espresso a Shultz l'augurio che un tale processo di democratizzazione venga favorito anche per «altri paesi» e sono tuttora negate le libertà fondamentali e in particolare ha fatto l'esempio del Cile.

Quando ha lasciato Palazzo Chigi Shultz non ha accettato di rispondere alle domande dei giornalisti, è salito direttamente in macchina, senza un sorriso, per recarsi ad incontrare il ministro degli Esteri egiziano Meguid dal quale in serata ha ascoltato parole non meno preoccupate e incantamenti non meno incalzanti ad operare per il rafforzamento della stabilità nella regione. I colloqui proseguono questa mattina con Andreotti, che ha invitato Shultz ad una colazione di lavoro a Villa Madama.

Guido Binbi

anche se venisse rimosso questo ostacolo, è prevedibile che non si arrivi a produrre pezzi per il progetto gher-stellar prima del Duemila. Se ne parlerà, insomma, tra vent'anni.

L'adesione è poco conveniente anche per gli industriali, e la loro insistenza potrebbe spingersi in altro modo: l'Italia è una buona produttrice di armi convenzionali, un accordo, anzi un favore politico agli Stati Uniti, verrebbe ricambiato con un aumento delle commesse proprio in questo settore. Commesse che verrebbero date ben volentieri a chi è stato un sostenitore entusiasta del progetto di scudo spaziale.

Le aziende e i gruppi interessati sono su questo argomento, abbottantissimi e l'unica spiegazione che danno delle loro pressioni riguarda il futuro della scienza

e della tecnica in Europa. Se perdiamo questo treno — dicono — rischiamo di veder aumentare il nostro distacco tecnologico con gli Stati Uniti. E poi — proseguono — perché rifiutare dei soldi anche se sono pochi? Tutto ciò che arriva va preso anche perché costituisce una boccata d'ossigeno per la ricerca.

Di altro parere è la comunità scientifica. Molte voci di scienziati si sono sollevate contro la nostra adesione. Fra le altre quella di chi dice — come numerosi esperti di informatica — che il software che gli americani hanno a disposizione per lo scudo è largamente inaffidabile. Inaffidabile vuol dire pericoloso. E siccome si parla di un progetto di guerra spaziale diventa pericolosissimo.

Gabriella Mecucci



Armi spaziali

Esteri Genscher. In una situazione assai difficile: contrattarsi in linea di principio alla adesione politica alla Sdi, è stato proprio un loro rappresentante che ha finito per firmarla. La destra della coalizione, quella che fin dall'inizio si era battuta perché Bonn dicesse sì alle «guerre stellari», ha segnato una doppia vittoria: ha ottenuto l'adesione e umiliato Genscher e i liberali.

Ma, a ben vedere, non ha motivo di gioire troppo. In realtà, la conclusione del negoziato rappresenta una sconfitta anche per il cancelliere e per la stessa destra della Cdu e della Csu. Kohl, infatti, aveva posto una serie di condizioni che, per quel poco che si sa e si capisce degli accordi firmati a Washington, non sono state affatto rispettate.

La prima è proprio la più evidente. Fino alla fine, Kohl e i suoi avevano affermato l'«irrinunciabilità» al carattere pubblico degli accordi, alla loro «trasparenza». Invece essi sono tanto «opachi» che, ripetiamo, neppure si sa esattamente in che cosa consistano. Bangemann ha af-

fermato che i «capitoli più importanti» verranno comunicati nei prossimi giorni ai presidenti dei gruppi e alle commissioni competenti al Bundestag. Già questa affermazione lascia intendere che almeno delle parti degli accordi sono destinate a restare segrete.

Un'altra condizione era quella della «clausola di Berlino Ovest», ovvero l'estensione degli accordi alle aziende dell'ex capitale. Non è chiaro come quest'altra «irrinunciabile» condizione sia stata soddisfatta, ma secondo le voci che giravano qualche giorno fa, la «soluzione» verso la quale ci si avviava sarebbe consistita in un «impegno verbale» da parte americana.

Ma il punto più delicato è un altro. Bonn era partita con un'altra «irrinunciabile» pretesa, che era quella di assicurarsi uno «sguardo d'insieme sulla ricerca». Non solo gli americani, com'era del tutto prevedibile, hanno risposto che non se ne parlava neppure, ma hanno anche negato, per quanto se ne sa, la possibilità che la partecipazione tedesca potesse,

per così dire, organicamente «in appalto» un intero settore della ricerca stessa (i tedeschi pensavano all'ottica di precisione e all'optonica). Nel lungo negoziato è sempre stato chiaro che la guida in tutti i campi della Sdi doveva restare saldamente in mano alle aziende Usa.

E' questo, peraltro, il motivo della subitanea caduta di interesse che si è registrata presso il grosso dell'industria della Repubblica federale. Uno scetticismo corroborato dalle testimonianze sulla inconsistenza delle famose ricadute civili che lo sviluppo della Sdi dovrebbe provocare. In realtà proprio dagli Stati Uniti, e da fonti ufficialmente come il Senato, sono arrivate le prove della scarsa convertibilità commerciale delle soluzioni tecnologiche delineate dalla ricerca militare. In realtà succede, in genere, il contrario: e cioè certe innovazioni civili vengono «catturate» dalla ricerca militare, con l'allettante prospettiva offerta alle aziende del mercato sicuro delle committenze militari.

Un effetto del genere, ammettono ambienti della confindustria tedesca, potrebbe funzionare anche per alcune aziende europee che potreb-

bero guadagnare molto su «non» — e spendere poco — spiega le pressioni lobbistiche che vengono da un certo numero di imprenditori ma è da escludere una ricaduta civile generalizzata e dagli effetti miracolosi.

Detto tutto questo restano da spiegare, allora, due cose: 1) perché il governo tedesco ha accettato una adesione che presenta pochi vantaggi economici e molti rischi politici (primo fra tutti quello di un congelamento del dialogo intertedesco, visto che «fioneker» ha indicato nella adesione di Bonn alla Sdi un impedimento alla sua attesa visita ad Ovest? 2) Perché nel gioco si sono fatti intravedere i liberali, che avevano sempre valutato appieno i rischi?

La risposta alla prima domanda rimanda all'atteggiamento di fondo della cancelliera, che ha sempre dimostrato di antipatia per l'«amicizia con gli Stati Uniti». La seconda risposta è più complessa, e forse è presto per darla. Ma una cosa appare già ora evidente: era illusoria l'impostazione con la quale Bangemann è andato al negoziato con gli Usa, e cioè l'idea di poter mantenere nei limiti «apollinici» di

una trattativa economico-commerciale. Quando gli americani hanno messo le carte in tavola, chiarendo

bene che da Bonn si aspettava un altro, per i tedeschi dietro era troppa.

Paolo Soldini

500 miliardi

Una cifra che corrisponde, più o meno, al prezzo di un aereo. Ma c'è di più: è possibile che gli Usa dimezzino lo stanziamento iniziale. Risultato: gli europei, nel migliore dei casi, verranno dati 500 miliardi, ma ne pagheranno 250. Di questa cifra la parte più consistente finirà nelle casse della signora Thatcher e del cancelliere tedesco Kohl e l'Italia non potrà che essere il fanalino di coda. Insomma avremo «quattro soldi», come ha detto il premio Nobel Carlo Rubbia. Chi sarebbe il beneficiario di questi spiccioli Usa?

I progetti italiani giudicati interessanti dagli americani sono quattro. Le aziende più titolate sono tre: Fiat, Montedison e Selenia. Due colossi privati ed una società pubblica. Anche a loro però andrebbero poche lire. Perché dunque tanta ostinazione da parte degli industriali nel

chiedere un'adesione italiana al progetto di Reagan? Sperano i nostri imprenditori di poter produrre in seguito alcuni pezzi dello scudo?

Non sarà facile, anzi allo stato attuale è impossibile. La legge Usa, infatti, vieta che vengano costruite da aziende straniere apparecchiature approntate grazie ad una ricerca finanziata dagli americani. Proprio questi lavori italiani hanno uno dei punti della trattativa fra governo italiano e amministrazione Reagan. Questo è andato a chiedere la delegazione di industriali recentemente tornata da Washington. Umberto Colombo, presidente dell'Enea, proprio mentre era in corso la visita, dimostrò di non essere troppo ottimista: «Ci sono poche certezze — dichiarò — sul fatto che le imprese europee ricevano commesse per la fornitura delle componenti dello scudo». E, comunque,

Abuso edilizio

REGIONE SICILIANA				
Stato della pianificazione urbanistica comunale				
ANNO	PRG	PDF	SPROVVISTI	
1967	4	5	372 (97,6%)	
1972	10	123	250 (65,5%)	
1977	30	117	206 (53,5%)	
1983	79	222	39 (10,0%)	
1985	105	217	18 (1,0%)	

NOTA: I comuni della Sicilia sono 388. «Sprovvisti» significa privi di qualunque strumento urbanistico approvato.

SOURCE: elaborazione su: Giuseppe Trombino, «Le ragioni dell'abusivismo», Libreria Dante, Palermo e Teresa Cannizzaro, «Urbanistica informatica», numero 80.

qualche volta (con l'assurda cementificazione) diventa una volta «trainante» di un distorto sviluppo turistico, quello che — comunque — porta milioni di italiani e di stranieri ogni anno sulle coste della Calabria, della Puglia, della Campania, della Sicilia: chi usa il treno da Roma a Reggio Calabria sa bene, infatti, che bisogna dare un po' fuori dal finestrino per vedere, per centinaia di chilometri, una fila ininterrotta di case costruite sulla sabbia o a dieci metri dal mare. Si comincia appena fuori Salerno, si finisce allo stretto... E si potrebbe continuare anche in Sicilia, ovviamente.

In Piemonte: del 31,6% in Lombardia: del 22,6%; in Emilia: del 17,9%; in Liguria. Nel Mezzogiorno, invece, ecco l'edilizia-volano dell'economia: in Sicilia il patrimonio di case cresce del 53,4%; in Puglia del 49,7%; in Calabria del 40,1%; in Sardegna del 46,6%; nella già cementificatissima Campania (vittima fin dagli anni 60 del grande sacco edilizio) si è costruito ancora con un incremento del patrimonio-vani del 32,7%.

E questi indici sono ancor più gravi se si pensa che, nel «decennio nero», l'emigrazione dal Sud continua: la Sicilia perde quasi il 5% dei residenti tra il '71 e l'81; la Campania il 4,1%; la Calabria il 1,9%; la Basilicata il 7,7%; la Puglia il 3,7%. Dati ancora più gravi, se si tiene conto che l'andamento demografico nel Mezzogiorno è ancora positivo, rispetto alla «crisi zero» del Centro-Nord.

E' accaduto — insomma — questo: «Interi quartieri sono sorti dal nulla ai margini del centro esistente: niente strade, acquedotti, fognature, servizi sociali. In tutti i casi — sono ancora parole del professor Trombino — la mancanza del più elementari servizi urbani rende estremamente precaria l'esistenza degli abitanti. In questi ultimi anni le Amministrazioni locali hanno compiuto notevoli sforzi per rimediare alle spaventose carenze di infrastrutture negli agglomerati abusivi, ma la strada ancora da percorrere per portare la qualità della vita all'interno degli agglomerati, ad un livello accettabile è molto lunga. E i costi di tale operazione, la cui entità non è stata valutata con esattezza, saranno rilevanti».

E, invece che a risanare, il governo italiano ha pensato solo a come e quanto poteva guadagnare da questa catastrofe ambientale. Le due Italie, a guardare bene, cominciano proprio da Roma.

Rocco Di Biasi

Mozzarella

sdrammatizzare anche la Fiesca-Confeserenti secondo la quale il problema può essere comunque risolto: essendo soggetta a calo di peso, la mozzarella — una volta incartata — non deve indicare il peso netto ma portare semplicemente la scritta «da venderci a peso». Più tranquilli i produttori di Sorrento e dintorni. Da Vico Equense Gabriele Cuomo, presidente del consorzio lattiero-caseario della zona, ammette che la legge è nata con lo scopo di tutelare proprio la mozzarella di bufala. Purtroppo però ignora questioni tecniche fondamentali creando non pochi proble-

mi. «Per quanto ci riguarda — aggiunge — noi produttori (che si distinguono dalla mozzarella perché è fatto di vacca) già da tempo veniamo la merce incartata. Dobbiamo solo aggiungere una piombatura per sigillare la confezione e la data di scadenza». «La guerra» tuttavia è solo agli inizi. Un pretore di Salerno, Carlo Corra, ha infatti dichiarato fuorilegge le «cagliate» (la base dei lavori latticini) importate dalla Germania. Non si addicono ad un «prodotto tipico». La Corte di Giustizia dell'Uja, cui si era appellata la Cee, gli ha dato ragione.

Luigi Vicinanza

PEUGEOT 309

LA REALTA' DA SPETTACOLO

7 versioni benzina 1100-1300-1600

da L. 10.810.000

CX 0.30
20,8 km con un litro

Dalle ricerche condotte sul prototipo-laboratorio VERA Profil, è nata Peugeot 309, la berlina aerodinamica per eccellenza. Il suo CX 0.30* è un record assoluto nella sua categoria. Risultato: prestazioni spettacolari, consumi drasticamente ridotti. 165 km orari, 20,8 km/litro (a 90 km/h - Direttiva CEE 80/1268). Eccezionale il volume del vano bagagli: da 400 a 1280 litri, grazie al sedile posteriore ribaltabile separatamente. Programma di «manutenzione» versione 309 GL Pro 4

COSTRUIAMO SUCCESSI

ne alleggerita* nei costi e negli interventi: solo un controllo ogni 20.000 km! Peugeot 309. In 7 versioni benzina 1100, 1300, 1600. Da L. 10.810.000 IVA compresa. Anche per la Peugeot 309, "Ascolto 24". Il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot. Tel. 02/5456538.

PEUGEOT 309

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Merneia

Edizione s. p. a. dell'Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 2599 del 4 gennaio 1985

Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.02.51-2-3-4-5-8.96.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Feltrina, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

Tipografia M.L.G. S.p.A.
Direz. e offic. Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palestri, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Un missile Usa non è esploso Tripoli lo consegnerà all'Urss

TRIPOLI — Gheddafi ha parlato ieri alla folla in occasione del sedicesimo anniversario dell'evacuazione delle forze britanniche dalla Libia. Durante il discorso il leader libico ha lanciato un severo monito ai confronti dei paesi europei. Ha citato in modo particolare l'Italia e la Spagna affermando che, in caso di guerra con gli Usa, la Libia si riterrà in diritto di distruggere le basi della Sesta flotta americana ovunque si trovino. Gheddafi ha anche detto che «uno dei due missili» sparati dall'aviazione statunitense negli scontri degli ultimi giorni «è rimasto intatto» e che esso verrà consegnato all'Unione Sovietica «giusto per fare arrabbiare l'America e perché l'Urss ne tragga profitto sul piano della conoscenza tecnica». Il discorso di Gheddafi, durato circa tre ore, è stato spesso interrotto da scroscianti applausi della folla. Il suo testo è stato anche diffuso dall'agenzia di stampa libica «Jana». Gheddafi, dopo avere categoricamente escluso che le navi americane si siano spinte oltre la cosiddetta «linea di morte» che delimita l'ingresso al Golfo della Sirte, ha detto che gli Stati Uniti sanno di mentire quando negano «l'abbattimento di tre «F-14» americani e la morte dei sei piloti» italiani della flotta. «Non accettiamo l'ingresso al Golfo della Sirte», ha detto che gli Stati Uniti sanno di mentire quando negano «l'abbattimento di tre «F-14» americani e la morte dei sei piloti» italiani della flotta. «Non accettiamo la navigazione pacifica, ma respingiamo le pretese a carattere provocatorio». Rivolgendosi al mondo arabo, Gheddafi, che parlava dalla caserma di Bal Aziza, sua residenza abituale a Tripoli, ha invitato i governi arabi ad cooperare militarmente con gli Stati Uniti affermando che «qualsiasi collaborazione militare arabo-americana sarà considerata un atto ostile contro la Libia» e avrà la risposta che merita.

Manifestazioni di giubilo hanno salutato in tutta la Libia l'allontanamento della Sesta flotta americana dal Golfo della Sirte. La fine delle manovre Usa viene considerata dalla stampa una vittoria di Gheddafi. In un congresso tenuto a Tripoli, con la partecipazione di diversi rappresentanti di movimenti di liberazione e di guerriglia di vari paesi, è stata decisa la creazione di una «forza combattente rivoluzionaria» che dovrebbe aver sede in Libia, definita la «Mecca del movimento rivoluzionario». Il congresso è stato sponsorizzato da Gheddafi, che nel documento approvato dal congresso viene definito «il leader della rivoluzione mondiale».

Anche da parte americana si plaude al successo delle manovre. «Lo sfarzo di nuove manovre Usa viene considerato qualcosa del genere» ha detto ieri il capo del Pentagono Caspar Weinberger, nell'annunciare a Reagan la fine delle esercitazioni. «Le manovre — ha detto ancora Weinberger — hanno dimostrato ancora una volta quanto si erano proficue: il nostro diritto ed il diritto di tutti i paesi ad operare in acque internazionali». Il presidente Reagan da parte sua ha detto che gli americani non si faranno intimidire da nuove minacce di attentati terroristici... Il signor Gheddafi deve sapere che lo riteremo completamente responsabile.